

BREVE STORIA DELL'EQUINO

SECONDO CAPITOLO

Dalla fine della guerra del 1945, in più di 70 anni, ricordiamo brevemente (perché per elencarli servirebbe un'intera biblioteca) quanti piani di interventi e investimenti economici e strutturali, nel mondo bovino, con costruzioni di stalle, terreni, impianti, selezioni, razze, genealogie, archivi patrimoniali e tante altre cose, l'AIMA, ecc.

Io credo che le cifre interamente finanziate dallo Stato si debbano contare in milioni di miliardi.

Mentre l'equino contava un patrimonio non ufficiale, perché nemmeno esisteva.

Per gli esperti si trattava di circa 3.500.000 tra cavalli da lavoro, asini e muli incluso il patrimonio dell'esercito; i cavalli da corsa erano riservati ai solo pochi ricchi.

Io credo invece che in quel momento si trattasse solo di qualche decina di migliaia di capi.

Sempre in quell'epoca tutto il territorio era ben organizzato in modo capillare, voluto dal precedente regime; una rete di centri di incremento ippico con ottimi stalloni di razze selezionate in base al territorio, per coprire le cavalle dell'area di competenza, il tutto per un costo irrisorio, un servizio per gli agricoltori e non solo.

Queste stalle, costruite in gran parte negli anni '20/30 nelle periferie delle città o paesi con grandi spazi, aree per recinti e sgambature, stalle per monte, laboratori per il seme e box interne esterne, erano delle opere d'arte, un'architettura che rappresenta la storia equina.

Cosa è rimasto di tutte queste grandi opere culturali e architettoniche che hanno lasciato i grandi uomini di inizio secolo?

Con l'espansione delle città, sono diventate preda di speculazioni edilizie pubbliche e private.

L'equino rappresenta il passato, non serve più.

I cavalli da lavoro sono spariti, via tutti i pochi stalloni rimasti seppellire l'antica storia dell'uomo per la nuova economia.

Così abbiamo perso molte razze di cavalli e asini. Mi ricordo le famose cavalle cremonesi dal tipico color roano completamente perse, come anche molte razze di asini, anche se qualcuno oggi dichiara di aver salvato dall'estinzione alcune razze autoctone che in realtà sono tutti nuovi incroci.

Il 1960 decretò l'inizio della meccanizzazione, sviluppo industriale, ecc., l'esodo dall'agricoltura verso il posto in fabbrica, ed anche la fine del cavallo da lavoro e del patrimonio che, in meno di dieci anni, sparì completamente.

Si rischiava l'estinzione dell'equino, per così dire...

Solo negli anni '80 si è potuto riprendere e recuperare un po' di patrimonio per uso sportivo con massicce importazioni di cavalli da tutti i paesi, senza alcuna conoscenza della materia, "i nuovi ricchi" animali con poca, assente o virtuale genealogia, morfologia non definite ecc.

Abbiamo oggi un patrimonio di bassissima qualità e scadente.

In conclusione, sempre da quei 70 anni di riferimento, nel mondo equino non vi è mai stato un solo centesimo di finanziamento dallo Stato per la salvaguardia, lo sviluppo e l'incremento di razze autoctone italiane.

Agricoltori, mercanti, industrie e negozi sono sempre stati abbandonati a sé stessi, mai tenuti in considerazione per nulla.

